

STUDIO CHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

La guerra commerciale rischia di dare forza politica ai Paesi canaglia

Forse non probabile ma altamente possibile. Certamente non auspicabile. È l'esito del paventato scoppio della guerra doganale inescapabile dallo scontro Usa-Cina in corso (mentre la Russia scalda i guantoni). Chiariamoci: i dazi non sono una novità, in larga misura già esistono e corrispondono, pur non dichiaratamente, ai tentativi di rimedio ai guasti provocati dalla globalizzazione selvaggia degli ultimi decenni, concepita e attuata con mezzi e fini tanto evidenti quanto demenziali: scovare risparmi sui costi di manodopera facendo job shopping di luoghi in cui sottopagare la forza lavoro. Questa prassi scriteriata ha condotto a un modesto miglioramento delle economie dei Paesi venditori di braccia, i profitti avendo perlopiù arricchito sottili strati di popolazioni, e a un sensibile peggioramento dei Paesi compratori, con classi medie impoverite da questo perverso congegno di concorrenza insostenibile. I dazi sparsi qua e là nel mondo, Ue compresa, sono la silente e imbarazzata risposta a queste

distorsioni. Ora si alza il tiro. Il duello sino-americano addita un orizzonte ben più tetro, una sorta di fine della creduta *hora felix* globale. Allo Stato colpito da dazi stratosferici l'insostenibilità di azioni di drawback (rimborso alle imprese del dazio pagato allo Stato terzo) non lascia che una soluzione: dazio eguale e contrario a carico delle imprese del Paese aggressore. Di questo passo, però, i sistemi economici ripiegheranno su devianti modelli di autarchia: se la globalizzazione era funzionale all'importazione di beni a basso costo produttivo, il dazio conduce rapidamente alla depressione dell'esportazione. In questo gioco nessun Paese avrà da guadagnare ma solo da perdere. Un vero e sano mercato globale si basa su due principi: il livellamento più ampio possibile del terreno di gioco (con il contenimento del job shopping) e l'eliminazione o minimizzazione di barriere all'export. Se la globalizzazione ha sin qui fallito il primo obiettivo, il dazio esponenziale fallirebbe di certo il secondo

e se il regresso autarchico dovesse assumere proporzioni di scala mondiale la sua degenerazione non condurrebbe solo all'interclusione dei rapporti commerciali di una larga fetta del pianeta ma anche a uno sconvolgimento degli equilibri politico-finanziari. Molti essendo gli ambiti produttivi o di approvvigionamento nei quali oggi i Paesi dipendono l'uno dall'altro, oltre a guasti immediati nel tessuto economico (possibile spirali inflative per il rialzo compensativo dei costi, strozzature su beni vitali come l'energia, regresso dei movimenti di capitale in caso di estensione agli investimenti finanziari e così via), l'adozione di dazi reattivi fra le economie di punta potrebbe generare nuovi reticoli di alleanze forzate con realtà geo-commerciali poco raccomandabili ma che rischierebbero di divenire indispensabili. In soccorso delle economie, spiazzate dall'ostruzione di mercati di sbocco vitali per l'export, potrebbero accorrere Paesi ora in secondo piano che, in cambio del porto franco, pretenderebbero di più sul

piano politico: lo scacchiere attuale potrebbe uscirne mutato, specie se i Paesi offerenti frontiere duty free fossero realtà politiche a forte vocazione antidemocratica. E dalla politica alla finanza il passo è più breve di quello opposto.

Un esagerato scenario apocalittico, troppo distopico per divenire vero, non praticabile neanche dalle peggiori stupidità? Può darsi e c'è da augurarselo, benché Einstein sostenesse che le uniche due essenze infinite sono l'universo e la stupidità, soggiungendo di nutrire qualche dubbio sul primo. Fedele alla sua vena umoristica, il genio faceto confessò anche di non sapere con quali armi sarebbe stata combattuta la Terza Guerra Mondiale, certo invece di quelle della Quarta: pietre e clave. Se l'obice di questa ipotetica Terza Guerra fosse il dazio, gli armamenti del conflitto successivo potrebbero essere quelli che egli immaginava. È questo ciò cui ambisce il competitivo, pacifico, inclusivo Terzo millennio? (riproduzione riservata)

Emilio Girino